

IL PIU' CORAGGIOSO
di Giovanni Del Ponte
(www.giovanidelponte.com)

I passi rapidi di Bruno rimbombano nel corridoio del secondo piano della scuola. Correndo a perdifiato, Luca sente alle spalle lo stridio delle sue suole di gomma, le sue grida minacciose.

«Tanto non mi scappi!» tuona Bruno. «Stavolta ti polverizzo!»

Luca è a un bivio: da una parte la porta che dà sulle scale antincendio, dall'altra l'ascensore dei professori.

Con un balzo raggiunge il pulsante di chiamata.

«Non provarci!...» ringhia Bruno riprendendo a correre.

«Tiprego!Tiprego!Tiprego!» implora Luca e le porte dell'ascensore si spalancano. Ci salta dentro, pigia il pulsante del pianterreno. Le porte iniziano a chiudersi al rallentatore, il neon della cabina lampeggia.

Luca trattiene il fiato.

Con un verso rabbioso Bruno si fionda all'interno, urtando con la spalla la parete della cabina che vibra violentemente. Le porte si chiudono.

«Sei mio, pulce», minaccia Bruno mentre sogghigna arricciando il grosso naso.

Poi la luce si spegne e Luca si accorge che l'ascensore non si muove: Sono bloccati!

E pensare che gli ultimi sono stati i giorni più sereni della sua esperienza scolastica.

Mica poteva durare.

Negli ultimi due anni Luca si era abituato a essere considerato un imbranato, uno che nessuno voleva in squadra e nemmeno abbastanza in gamba nello studio perché Bruno gli chiedesse di fargli qualche compito, come capitava regolarmente ai secchioni della classe. Beati loro! Almeno venivano lasciati in pace. Luca invece era diventato la vittima ideale di Bruno.

Qualche giorno prima però, con la classe dimezzata dall'influenza, Bruno era stato costretto a chiedere proprio a lui la soluzione del compito in classe.

Nelle ultime settimane la madre di Luca, anche se faticava ad arrivare a fine mese con lo stipendio da infermiera, era riuscita a mandarlo a ripetizioni di matematica. Così, per una volta, Luca aveva consegnato la prova prima degli altri.

E Bruno l'aveva individuato.

Aveva cominciato a tempestarlo di palline di carta insalivate, ma Luca aveva il terrore che l'insegnante lo sorprendesse a passargli il risultato e azzerasse il compito a entrambi. Luca sapeva che se avesse ceduto, sarebbe stato scoperto. Forse altri l'avrebbero fatta franca, ma lui no: lui era un imbranato! E stavolta ci teneva davvero a fare bella figura, perché la mamma aveva fatto un sacco di straordinari per pagargli quelle ripetizioni.

Le palline erano continuate ad arrivare, finché una non aveva mancato il bersaglio, andando a tracciare una striscia di saliva sul registro dell'insegnante.

Bruno era finito dal preside per direttissima e, visti i precedenti, il signor Ferri aveva pensato bene di sospenderlo per tre giorni.

Allora era iniziato il più felice periodo scolastico di Luca. Tanto per cominciare non c'era più Bruno a tormentarlo, poi del compito di matematica aveva preso un bell'otto!

Durante l'intervallo accadde un fatto.

Luca se ne stava da solo, come al solito, a consumare in silenzio la merenda, quando si ritrovò circondato da un gruppetto di compagni.

C'erano niente meno che Alessandro, il ragazzo di cui avrebbe sempre desiderato diventare amico; Davide, il collezionista dei fumetti giapponesi da lui preferiti (che la mamma non poteva comprargli regolarmente); e Lorenzo, il più famoso, perché suo zio era un calciatore.

«Grande, Luca!» esordì Alessandro. «Hai fatto bene a non passargli il compito. Era ora che qualcuno si ribellasse a quella specie di scimmione!»

«Sì, pensare che ti facevamo un fifone!» aggiunse Davide, picchiettandosi su una coscia l'ultimo numero di Detective Conan.

Luca osservò incredulo i compagni che lo fissavano con una luce nuova negli occhi: rispetto! Ecco il perché del messaggio di Giulia Rinaldi. Nell'arco di una giornata doveva essersi involontariamente trasformato nel Caso di cui Parlare.

«Già», confermò Lorenzo, «nessuno aveva più osato ribellarsi. Non dopo quello che era successo a Fabio Colombo!»

Fabio Colombo? Luca non ricordava.

«Povero!» disse Alessandro improvvisamente serio. «Ha dovuto tenere l'ingessatura per tutta l'estate!»

«Sì», ribatté Davide, «non è per quello che Bruno ha rischiato di essere espulso dalla scuola?»

«No, l'ultima volta fu perché ruppe con un calcio la porta a vetri del preside. Ricordate? Si tagliò pure...»

«...e col sangue imbrattò apposta tutta la poltrona di pelle e la scrivania della presidenza!» terminò per lui Lorenzo.

Luca ingollò il boccone di focaccia con un sonoro GLOP!

Alessandro scosse il capo. «Bah, quell'animale non s'impresiona certo alla vista del sangue, soprattutto se è quello degli altri!» Si rivolse a Luca e gli domandò a bruciapelo: «Senti, non hai paura per quando torna?»

Tutti si voltarono a guardarlo.

Era il momento fatidico, Luca lo sapeva. Se aveva paura? Eccome! La notte precedente non era quasi riuscito a chiudere occhio al pensiero di come convincere Bruno a non vendicarsi. Ma se lo avesse rivelato ai compagni, il loro sguardo sarebbe di nuovo cambiato. Niente più biglietti da Giulia Rinaldi e sarebbe tornato a essere il solito imbranato... anzi, peggio: avrebbero saputo che era pure vigliacco.

Fu per tutti questi motivi che Luca si sorprese a dichiarare: «Io paura di Bruno? Manco per niente!»

Fu la risposta giusta.

I compagni gli sorrisero e lo riempirono di pacche sulle spalle. Non solo: Lorenzo lo invitò alla sua festa quel pomeriggio e Davide, incredibile ma vero, si offerse di prestargli il fumetto di Detective Conan!

Da quel momento Luca si ritrovò catapultato in una specie di sogno: i complimenti per come aveva sistemato Bruno si moltiplicarono e in breve si sentì trasformato in eroe.

Per la prima volta, dopo tanto tempo, si accorse perfino di essere felice di andare a scuola.

Il terzo giorno, però, cominciò ad avere l'impressione che i compagni lo sbirciassero di nascosto. Sorprese alcune ragazze a guardarlo malinconiche scuotendo il capo, mentre altri, nel vederlo arrivare, si zittivano all'istante.

Fu quando Davide gli chiese indietro il fumetto di Detective Conan che Luca si decise a domandargli cosa stesse capitando.

«Ma niente», rispose Davide. «Lo sai che sono un collezionista e mi spiacerebbe perderne qualche numero.»

«Che vuoi dire?» insistette Luca. «Pensi che mi dimenticherei di restituirtelo?»

«Non è quello... È che magari, dopo, potresti non essere più *in grado* di restituirmelo.»

«Come 'non più in grado'? E dopo cosa?»

Insomma, a spizzichi e bocconi, Luca riuscì finalmente a farsi svelare il mistero: era successo che Roberto e Tiziano, altri compagni di classe, erano andati a spifferare a Bruno le sue parole. Anzi, quello che Luca non aveva mai detto, ma si diceva in giro che avesse detto.

«COSA?» aveva urlato Bruno lanciando la chiave inglese contro la parete.

Erano nell'officina del padre di Bruno, dove lui lavorava al pomeriggio dopo la scuola e, in quei giorni, anche al mattino. Il padre non l'aveva nemmeno rimproverato più di tanto per la sospensione: in realtà non vedeva l'ora che il figlio terminasse la scuola dell'obbligo per piazzarlo come aiuto fisso. Il fatto che gli piacesse o meno non importava a nessuno.

«Ha detto proprio così», aveva insistito Roberto. «Ha detto che, se quando torni fai ancora il prepotente, ti aggiusta lui!»

Bruno si era sentito ribollire dalla rabbia. Una cosa in particolare aveva imparato da suo padre: «Grande e grosso come sei, non hai bisogno di studiare tanto. Per farti rispettare basta che sfoderi ogni tanto i muscoli! La gente rispetta sempre chi gli fa paura!»

Una lezione appresa molto bene.

Quello sbruffone di Luca Ronchetti aveva firmato la propria condanna!

Arrivò il giorno del ritorno a scuola di Bruno.

Luca si era tormentato a lungo con l'idea di non presentarsi in classe, ma aveva concluso che sarebbe stato inutile: non poteva fingersi malato o tagliare da scuola fino alla fine delle medie! E cos'avrebbero pensato di lui i compagni?

Perciò si limitò ad attendere la campanella, prima di salire al piano della sua classe.

Sulle scale assistette a una scena inusuale: i professori salivano in gruppo lamentandosi perché da un paio di giorni l'ascensore non funzionava. «Fermo al secondo piano», brontolava l'insegnante di matematica. «Ieri ci sono salito senza saperlo e sono rimasto bloccato al buio! Mi hanno cercato dappertutto, prima di trovarmi lì dentro... La sola volta che avevo dimenticato a casa il cellulare!»

Quando l'avevano saputo, Luca e i compagni ci avevano riso su per l'intera mattinata, ma al momento quelle risa gli sembravano lontane un secolo.

Si sedette al suo banco e, con la coda dell'occhio, spiò il posto di Bruno, all'altro capo dell'aula, sperando che fosse ancora assente.

Invece c'era e lo fissava come avesse voluto incenerirlo con lo sguardo. Anzi, ogni volta che Luca sbirciava, lo ritrovava nella stessa posizione, gli occhi fissi e un sogghigno che non prometteva nulla di buono.

Al suono dell'intervallo Luca si alzò di scatto e, senza voltarsi, si diresse alla porta, spintonando i compagni per uscire.

Imboccò il corridoio camminando a passo spedito, ma, appena girato l'angolo, si lanciò in una corsa a rotta di collo e Bruno dietro. E i compagni dietro a Bruno: nei giorni precedenti si era creata una grande attesa sulla resa dei conti e nessuno voleva perdersela.

Luca girò un angolo, rischiando di travolgere l'insegnante d'italiano.

«Ehi, calma!» la udì esclamare, ma non si fermò e raggiunse la rampa che lo avrebbe portato al piano inferiore.

Si voltò sperando che la professoressa avesse trattenuto i suoi compagni. Li aveva fermati tutti, tranne Bruno, che guadagnava terreno. Certo non si aspettava che Luca avesse un asso nella manica.

Luca infatti conosceva un segreto di Bruno.

Era accaduto l'estate prima, quando con sua madre avevano portato l'auto, che perdeva olio, in un'officina vicino a casa, proprio quella del papà di Bruno. Nel riconoscersi, i due ragazzi erano rimasti sorpresi, poi, senza una parola, Bruno era sceso nel pozzetto che di solito adoperavano per lavorare sotto le auto.

L'incidente era accaduto in un attimo. Il padre stava spostando l'auto sopra al pozzetto, quando una ruota aveva calpestato il cavo della lampada che Bruno teneva in mano, scollegandola dalla presa. Il pozzetto era precipitato nella semioscurità.

Al ragazzo sarebbe bastato aspettare che il padre ricollegasse la lampada o avrebbe potuto scivolare fuori dal pozzetto passando fra le ruote dell'auto. Invece aveva cominciato a urlare ed era caduto a terra ansimando.

Per fortuna la madre di Luca aveva raggiunto il ragazzo nel pozzetto e gli aveva praticato la respirazione artificiale, quindi aveva aiutato a tirarlo fuori. In breve Bruno si era ripreso.

Più tardi, tornando a casa, la mamma di Luca aveva cercato di tranquillizzare il figlio, ancora pallido: Bruno soffriva soltanto di claustrofobia, paura dei luoghi chiusi. Nel buio del pozzetto e chiuso dall'auto, doveva essersi sentito come in trappola. Una crisi di panico, nulla di cui preoccuparsi troppo.

Tutti questi ricordi sono riaffiorati in un lampo nella mente di Luca e adesso eccolo lì con Bruno, nel buio assoluto, nella cabina dell'ascensore. Forse Bruno lo afferrerà, oppure...

Una serie di colpi e un disperato raspire fanno capire a Luca che Bruno si è lanciato sulla pulsantiera dell'ascensore, poi contro le porte. Senz'alcun risultato: la cabina rimane serrata.

D'un tratto i colpi lasciano il posto a un respiro affannoso, sempre più rapido.

Luca si sente rivivere: il suo piano ha funzionato! Bruno ignorava che da un paio di giorni l'ascensore fosse guasto. L'ha seguito lì dentro e ora, chiuso al buio, è in preda a una crisi di panico!

«Chi è il più forte, ora?» gli domanda con tono di sfida. «Chi è il più forte, ora?»

La risposta è un tonfo sordo. Luca capisce che il compagno si è accasciato sul fondo dell'ascensore, non riesce a respirare. È completamente in suo potere.

In suo potere.

Luca immagina che fosse proprio quella la sensazione che Bruno provava nei suoi confronti, mentre gli faceva quegli scherzi crudeli. Stavolta tocca a lui sentirsi il più forte e gli piace.

D'un tratto, i rantoli del compagno cominciano ad affievolirsi. Luca rabbrivisce, sentendo il sudore che gli si gela addosso.

Cosa gli è preso?

Sta facendo tutto questo solo per guadagnare punti con i compagni?

Bruno rischia di morire e, se questo succede, sarà colpa sua!

«Bruno?...» chiama.

Il compagno non risponde.

«Bruno?» ancora niente. «Bruno!»

Luca s'inginocchia sul pavimento e a tentoni riesce a trovarlo. È sdraiato sulla schiena, ansimante, le braccia spalancate.

«Sta' calmo, Bruno, sta' calmo! Respira, respira lungo!» sono le parole che aveva sentito pronunciare da sua madre. Come lei, gli allenta il colletto della camicia e inizia a praticargli la respirazione artificiale.

A peggiorare la situazione, adesso anche Luca ha la sensazione che l'aria cominci a scarseggiare. Se non riescono a tirarsi subito fuori da lì, rischiano di vedersela davvero brutta.

“Come ho fatto?” si chiede. “Come ho fatto a essere così stupido?”

Fuori intanto la caccia è ricominciata: alla vista della professoressa di italiano, i ragazzi avevano finto di tranquillizzarsi tornando in classe, ma poco dopo avevano ripreso a cercare Luca e Bruno. Nessuno riesce a trovarli, finché uno di terza non annuncia di averli visti imboccare il corridoio del secondo piano, verso l'ascensore dei professori.

Nessuno vuole perdersi la resa dei conti. Si precipitano verso la cabina, ma, appena la raggiungono sopraggiunge il signor Ferri, il preside, dalla direzione opposta.

«Ragazzi, si può sapere cosa significa questo baccano?»

Gli studenti si zittiscono.

Per questo riescono a udire il rumore che proviene dall'ascensore. Le porte sussultano, come se qualcuno tentasse di aprirle.

«Diamine!» esclama il preside. «C'è qualcuno, là dentro! Ma come...»

Le porte si schiudono leggermente, nel silenzio più totale.

«Aiutiamolo, che aspettate?» domanda il signor Ferri facendosi largo tra gli studenti.

Nessuno si muove, sono come ipnotizzati, mentre attraverso le porte si affaccia un volto congestionato...

«Bruno!» urla qualcuno.

«E c'è anche Luca!»

Insieme hanno forzato le porte, ce l'hanno quasi fatta, ma all'improvviso le loro energie stanno venendo meno.

Come rispondendo a un segnale, alcuni si gettano sulle porte, altri aiutano i due compagni. L'ascensore è finalmente spalancato. Luca e Bruno escono stravolti.

Il preside sospira sollevato, ma si riprende subito: «Voi due, in presidenza! Voglio fare quattro chiacchiere...»

I due ragazzi lo seguono a testa bassa.

I loro compagni si guardano perplessi, poi qualcuno chiede: «Allora? Chi ha vinto??»

Tutti si voltano verso chi ha parlato. Alessandro sospira: «La sai una cosa?»

«Cosa?»

«Sei proprio scemo.»

Poco dopo Bruno è seduto fuori della presidenza.

Il signor Ferri ha deciso di ascoltare Luca per primo. Bruno non si fa illusioni: stavolta le conseguenze non si limiteranno a una semplice sospensione di tre giorni... Se lo bocceranno, come la prenderà suo padre? Saranno botte!

Origlia alla porta, ma sono parole ben diverse da quanto si aspettava.

Luca si assume tutta la colpa. Ammette che era a conoscenza del fatto che Bruno soffrisse di claustrofobia e aveva voluto attirarlo in trappola per guadagnare prestigio fra i compagni. Nessun cenno al fatto che Bruno lo prende spesso di mira con i suoi scherzi.

Il preside inizialmente è incredulo, ma, di fronte alla risolutezza di Luca, non può che prendere atto della situazione e lo rispedisce in classe, avvertendolo di attendersi una dura punizione.

Quando Luca esce dalla presidenza ha gli occhi bassi, pieni di lacrime. Bruno lo guarda allontanarsi in silenzio. Non si aspettava da lui un comportamento così... così... coraggioso! Del resto non ha mai fatto molti sforzi per conoscerlo un po' meglio...

«Signor preside, devo dirle qualcosa riguardo a me e Luca...» annuncia Bruno entrando nell'ufficio.

Il signor Ferri appare sorpreso. Sorride.

«Accomodati, Bruno. Sarò lieto di ascoltarti.»

– FINE –

18/08/05